

Il Mattino 26 Giugno 2001

Droga alla Torretta, 24 anni al boss Alfano

Si è chiuso con quattordici condanne ed una sola assoluzione il processo nei confronti dell'organizzazione malavitosa che gestiva il traffico e lo spaccio di droga nella zona della Torretta. I giudici della sesta sezione penale del Tribunale (presidente Bello) hanno inflitto la pena più severa, ventiquattro anni di reclusione, al boss Giovanni Alfano, capoclan del Vomero già condannato all'ergastolo in primo grado per l'omicidio della casalinga Silvia Ruotolo, uccisa per errore in salita Arenella nel giugno del 1997. Gli altri imputati sono stati condannati a pene comprese fra i dodici e in diciassette anni di reclusione. Con la formula «per non aver commesso il fatto» è stato assolto il solo Giuseppe Pugliese. Il verdetto ricalca in massima parte le tesi sostenute in udienza dal pm Domenico Airoma. Le indagini sul gruppo criminale che aveva fatto del racket della droga una formidabile fonte di guadagno sono state coordinate dal pm della Direzione distrettuale antimafia Luigi Gay e svolte dagli agenti della squadra mobile coordinati dal commissario Pasquale Trocino. La sentenza, le cui motivazioni saranno depositate dal collegio entro novanta giorni, assesta un altro, duro, colpo alla fazione criminale che secondo gli investigatori sarebbe stata diretta da Alfano. I giudici hanno inflitto quattordici annidi reclusione, elevati a diciassette in continuazione con precedenti condanne, a Giuseppe Del Vecchio. Sedici anni sono stati comminati ad Agostino Amato, dodici, elevati a quindici con la continuazione, a Gaetano Miranda, quindici e sei mesi a Gennaro Di Pierno, sempre in continuazione con una precedente condanna. Quattordici anni di reclusione ciascuno sono stati inflitti invece a Salvatore Amato, Luigi Di Piemo e Alfonso Di Pierno. Dodici anni a testa la pena decisa per Pasquale e Vincenzo Milo, Luigi Mosella, Gennaro Pugliese e Rosario Piccirillo. Nei confronti di Salvatore e Agostino Amato e di Gennaro Di Pierno è stata esclusa l'aggravante di aver guidato l'associazione. I difensori degli imputati hanno preannunciato ricorso in appello.

Durante le indagini, la polizia aveva raccolto anche la testimonianza di alcuni consumatori di sostanze stupefacenti che avevano riferito alcuni particolari del meccanismo messo in piedi dall'organizzazione. Il processo di primo grado ha confermato l'impianto accusatorio.

Dario Del Porto

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS